

2 LAVORO

Sarà "jobless recovery" Ocse a occupazione zero

TITO BOERI

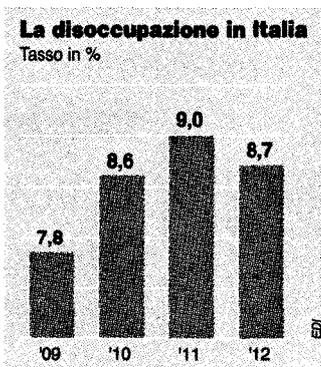
Trenta milioni di disoccupati in più. Questo il bilancio preliminare degli effetti della Grande Recessione sul mercato del lavoro. Tenendo conto dell'evoluzione demografica, dei ritardi con cui il mercato del lavoro reagisce alla ripresa economica e delle specificità di questa recessione, il conto potrebbe salire ancora soprattutto nei paesi avanzati. Questo per vari motivi. Primo, in questa crisi, a differenza di precedenti recessioni, quasi nessuno tra chi ha perso il lavoro ha scelto di ritirarsi dalla vita attiva. In tutti i paesi Ocse il tasso di attività fra chi ha tra 55 e 65 anni è addirittura aumentato, sintomo del fatto che si cerca di lavorare più a lungo per compensare le perdite patrimoniali subite nel corso della crisi. Secondo motivo, c'è un forte rischio di assistere ad una ripresa senza posti di lavoro, una *jobless recovery*, in molti paesi avanzati. Siamo ancora in una crisi finanziaria e quando ci sono crisi di questo tipo è molto più difficile trovare finanziamenti per avviare nuove imprese. Terzo, la disoccupazione di lunga durata diventa persistente, perché il capitale umano tende a deteriorarsi quando si perde contatto con il lavoro. Se poi non ci sono strumenti di sostegno al reddito, la disoccupazione di lunga durata può comportare vere e proprie forme di marginalizzazione di fasce consistenti della popolazione.

Per tutti questi motivi la disoccupazione è destinata a diventare nel 2011 il problema numero uno. Sa-

rebbe giusto che il lavoro venisse riconosciuto come la priorità di politica economica. Il primato non va più attribuito al salvataggio delle istituzioni finanziarie, ma alla creazione di posti di lavoro. Non è vero che il salvataggio delle banche serve a salvaguardare i posti di lavoro. Molte banche salvate grazie al denaro pubblico non finanziano la creazione di posti di lavoro, se non quelli dei banchieri che magari hanno avuto un ruolo non secondario nella genesi della crisi. Sarà pur vero, come sostengono alcuni banchieri, che la domanda di credito delle imprese per nuovi investi-

menti si è ridotta e che il forte calo dei prestiti bancari alle imprese riflette una diminuzione della domanda. Ma anche la salvaguardia di posti di lavoro da parte di una impresa rappresenta un progetto e le banche non sembrano avere contribuito a piani di salvaguardia di posti di lavoro.

E' il momento quindi di smetterla con i salvataggi indiscriminati delle banche. Bisogna passare ad una fase dolorosa di ricapitalizzazione forzata e di ristrutturazione delle banche più fragili, che non devono più essere messe in condizione di prendere in ostaggio, con la minaccia di far crollare l'intero sistema finanziario, interi paesi. Non è il salvataggio a tutti i costi delle istituzioni finanziarie che salverà i posti di lavoro. Al contrario sarà la pulizia dei bilanci delle banche a ridurre l'incertezza e a ridurre gli oneri scaricati sul contribuente in questa crisi, stimolando la crescita dei posti di lavoro.



© RIPRODUZIONE RISERVATA